

Delpini: 25 aprile, memoria e speranza

Primo arcivescovo al Campo della Gloria, ha ricordato Carlo Bianchi, fucilato dai nazifascisti, e i combattenti per la libertà «Partigiano cattolico antifascista, per contrastare il male si è messo a seminare il bene. Arrivando a perdonare chi lo tradì» Il presule: «Il vero significato di questo evento? Professare che c'è una speranza per l'umanità» Il sindaco Sala: «Cultura e lavoro contro il fascismo» Antisemitismo che torna, la denuncia del rabbino Arbib
LORENZO ROSOLI

a professione di fede cristiana impone di essere dalla parte del bene per contrastare il male. Non so se questo è essere di parte: ma significa avere speranza nell'umanità e nella storia. Una manifestazione come questa ha un debito di riconoscenza verso il passato. Ma il suo vero significato è continuare a professare che c'è una speranza per l'umanità». Così l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, risponde ai cronisti che gli chiedono quale senso abbia partecipare alle celebrazioni del 25 aprile - come quella avvenuta ieri mattina al Campo della Gloria del Cimitero Maggiore - e rilanciare la memoria della Resistenza. Celebrazioni e memoria che taluni ritengono "di parte". E il cristiano lo è, di parte. Ma al modo di Carlo Bianchi, il «partigiano cattolico antifascista che ha fatto la Resistenza fino a quando è stato tradito, imprigionato, fucilato», e che «per contrastare il male, si è messo a seminare il bene», ha spiegato Delpini intervenendo, primo arcivescovo di Milano, alla cerimonia che ogni anno ricorda al Campo 64 i combattenti per la libertà, gli ebrei milanesi, gli oppositori politici, i lavoratori, i militari, deportati nei lager nazisti, dai quali non fecero più ritorno. È Roberto Cenati, presidente dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Milano, ad aprire l'incontro, denunciando come l'indifferenza dei più e la cattiva memoria rischiano di riaprire la via a quei mali - il nazionalismo, il razzismo, il fascismo - che si credevano sconfitti per sempre. Quindi il sindaco Giuseppe Sala, a ricordare che è promuovendo cultura e lavoro che si vince la tentazione del fascismo, e con una buona politica capace di «dare risposte concrete alle paure, spesso legittime, dei cittadini». Sala chiama tutti all'impegno per rinnovare la vocazione antifascista e solidale di Milano, e si dice perplesso per la recente sentenza, che ha mandato assolte alcune persone accusate di apologia di fascismo per aver inscenato - proprio al Cimitero Maggiore - un raduno con saluti romani e simboli fascisti e nazisti. A rappresentare la Regione Lombardiana non è il presidente Attilio Fontana ma il sottosegretario Alan Rizzi, a rinnovare la memoria «di chi si è ribellato e ci ha consegnato un Paese migliore». Il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib denuncia con forza il ritorno dell'antisemitismo che oggi, come ieri, si nutre della «complicità di molti con i carnefici», dell'«indifferenza dei più» e di un «relativismo» che confonde il male e il bene. È perché indifferenza e cattiva memoria non abbiano l'ultima parola che esiste, a Milano, una realtà come il Memoriale della Shoah, «dove quest'anno avremo più di 40mila studenti», ricorda il presidente Roberto Iarach. A portare il saluto delle autorità militari, il generale Silvano Frigerio; a dare voce alle associazioni, il vicepresidente di Aned Milano (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti), Giuliano Banfi. E fra un relatore e l'altro, i ragazzi di alcune scuole - l'Istituto comprensivo Pareto, la scuola media Puecher, la Scuola ebraica di Milano, il liceo musicale Giuseppe Verdi, il classico Berchet, l'istituto **Galdus** - a leggere articoli della Costituzione e passi di lettere e testimonianze di partigiani e deportati. Persone come Carlo Bianchi che ci ha insegnato, scandisce Delpini, «a coltivare una cultura che abbia un'interpretazione della convivenza come vocazione alla fraternità, e la libertà come condizione irrinunciabile, con la

ricerca e la difesa della giustizia, con la pratica generosa della carità, e con la formazione di una coscienza sociale». Bianchi «ci dà l'esempio di una serenità e di una forza che derivano dalla preghiera e dalla fede in Dio» arrivando addirittura «a perdonare, come fece lui stesso con chi lo aveva tradito». «Noi - ha concluso l'arcivescovo - prendiamo spunto da queste vittime di una ingiustizia assurda e di una violenza cieca, rendiamo giustizia a loro perché anche noi cerchiamo di mettere mano all'impresa di aggiustare quello che c'è di sbagliato nel mondo. Così vogliamo onorare e ricordare quanti ci hanno dato questa Italia».

Foto: La cerimonia con l'arcivescovo Delpini, il sindaco Sala, il sottosegretario regionale Rizzi, il rabbino Arbib e altre autorità / Fotogramma